

Blaise Cronin
Library Orthodoxies: a Decade of Change,
 London, Taylor Graham, 1991,
 p. 248

L'autore si è aggregato recentemente a "una piccola banda di emigranti inglesi che occupano posizioni eminenti nell'educazione bibliotecaria americana", come ha scritto Gareth Williams nel "Library Association Record" (novembre 1992, p. 736): egli insegna infatti nell'Università dell'Indiana, dove è decano della School of Library and Information Science. In questa pubblicazione ha riunito diciannove scritti comparsi tra il 1981 e il 1991 in libri e in periodici prevalentemente inglesi; avrei visto volentieri l'inserimento di *Telematics and Retribalisation*, pubblicato in "Aslib Proceedings" — periodico dal quale più di un articolo di questa scelta è stato ripescato — nel marzo 1987 (p. 87-95). I documenti sono riprodotti direttamente dall'originale, sicché il libro presenta una varietà di caratteri e di impaginazioni che ha certamente una ragione economica, ma risulta sgradevole al primo impatto. Impressione superficiale ovviamente, perché il contenuto offre un interesse notevole e per il ventaglio degli argomenti trattati, dall'automazione all'educazione professionale alla gestione dei servizi, e per l'immersione totale dell'autore nella propria professione, dove la personale vivacità giovanile si amalgama con una lunga esperienza e con una cultura profonda.

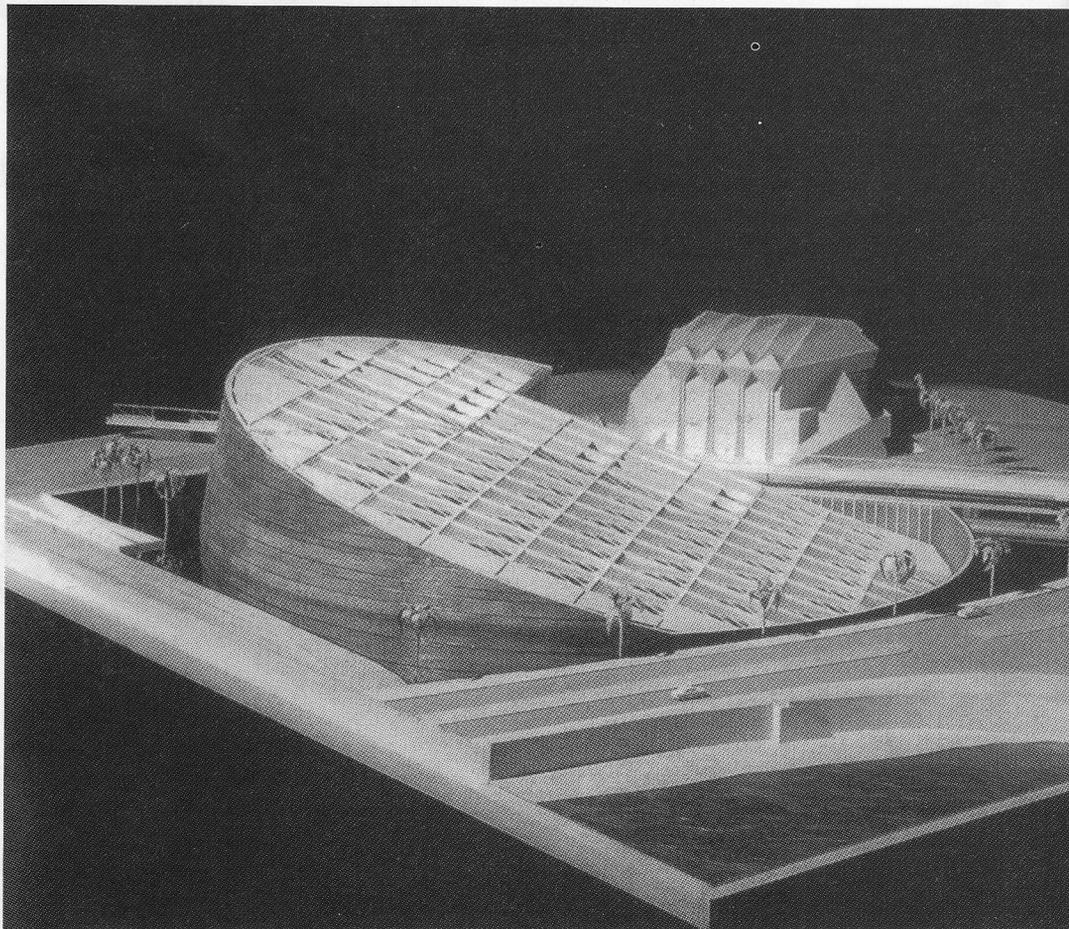
Molti punti che una volta erano accettati come sicuri non sembrano più altrettanto certi, ricorda Cronin nella prefazione (affiora il ricordo del fortunato articolo di M. GORMAN, *Yesterday's Heresy*

— *Today's Orthodoxy: an Essay on the Charging Force of Descriptive Cataloging*, "College & Research Libraries", novembre 1989, p. 626-634, pur limitato a un tema specifico), come il pagamento di determinati servizi o l'intervento del privato. Su quest'ultimo argomento, al quale è dedicato un articolo apposito (*Public/Private Sector Interaction*, p. 50-64), l'autore esprime l'opinione che un'economia mista nella gestione delle biblioteche "possa costituire l'unico modo per mantenere la libertà di accesso alle informazioni per la maggior parte della gente". E ancora, nell'articolo successivo (*Value of Money: Finding and Taking Fresh Opportunities*, p. 65-72): si può applicare una "disinte-

grazione verticale" affidando all'esterno molte attività, pur conservando l'organizzazione. Inutili, afferma Cronin, i lamenti sulla svalutazione della professionalità, perché "se il vostro prodotto non riesce a reggersi sulle proprie gambe, vuol dire che è un prodotto di seconda qualità. Il protezionismo, le assunzioni controllate, le conventicole, le corporazioni o gli ordini professionali non costituiscono i presupposti per una qualità sicura".

Non è il caso di intervenire qui sul contenuto dei singoli articoli, anche se la tentazione è forte: ma l'interesse dei temi trattati, disparati e pure uniti al tempo stesso da un sottofondo comune, dove è evidenziata la trasformazione che le bibliote-

che subiscono in corrispondenza con i mutamenti sociali, rende almeno conveniente il suggerimento di leggere questa pubblicazione: vorrei dire quest'opera più che questa antologia, proprio per lo spirito unitario che la sottende. Non posso fare a meno tuttavia di accennare al grande interesse per gli aspetti professionali, dall'educazione scolastica ai riflessi della tecnologia sull'attività del bibliotecario. I curricula universitari non possono ignorare la necessità di affrontare i temi di una professione che cambia, anche ma non soltanto nei suoi aspetti tecnologici. Un motivo già presente nell'introduzione, quello dell'inutilità delle caste professionali, è ripreso in *On the Outside Looking*



in Issues in Education for Librarianship and Information Science (p. 172-187), dove troviamo l'avvertimento, peraltro non isolato nella letteratura professionale, che la tendenza a nominare bibliotecari dove non sarebbe necessario può portare alla demotivazione. Di attualità particolare l'ultima sezione, dove è dato risalito al pubblico. Vi si denota una certa tendenza, anch'essa confermata da altri autori, a ridimensionare il mito dell'educazione degli utenti, di fronte alla convenienza di utilizzare le tecnologie al fine di fornire servizi adeguati e di impiego facilmente comprensibile, provvedendo al tempo stesso la disponibilità di personale valido. L'ultimo articolo, *Libraries 2000 A.D.: the*

Skills Requirement (p. 237-248), conferma l'interesse verso il pubblico e ripropone anche sotto questo punto di vista argomenti trattati in precedenza, come l'opportunità di cambiare il rapporto tra professionisti e non professionisti, allo scopo di lasciare al servizio un'elasticità maggiore.

Carlo Revelli